

DE



GIORNATE
DI SCOILETTA



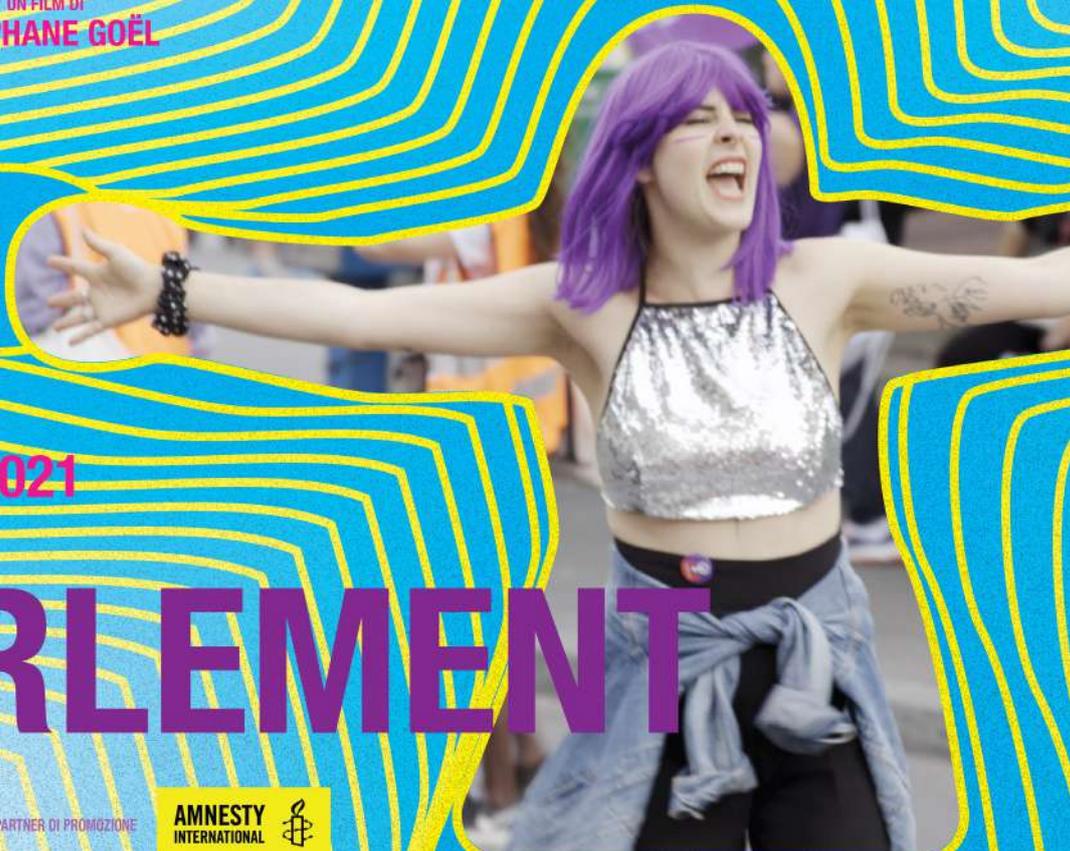
LA

CLIMAGE PRESENTI

CUISINE

UN FILM DI
STÉPHANE GOËL

AU



EDIZIONE 2021

PARLEMENT

PARTNER DI PROMOZIONE



AVEC LA PARTICIPATION DE: MARINA CAROBBIO, SIMONE CHAPUIS-BISCHOF, AMELIA CHRISTWAT, RUTH DREIFUSS, TAMARA HUNICIELLA, ANTHONY MONTY, ANTHONY DE SODDIA, VIKTOR CROVINEK, LEONARDO, ANTHONY, LINDA E ROBERTO ESTEROS
IMAGE: BASTIEN GENOUX, NICOLAS VEUTHEY SON: STÉPHANE GOËL, DANIEL WYSS MONTAGE: JANNIE WAEGER, HANNA, JEROME, SANDRINE
JOURNALISTE: CAROLE PIRKER RÉALISATION: STÉPHANE GOËL PRODUCTION: CLIMAGE coproduction: RTS, STEVEN ANTOS, FREDERIC MOTTIER, ANNE-SOPHIE BRUNEL, CLAUDIO BILLOTTI, ESTERRE, SUIZES ASSOCIATION
AVEC LA PARTICIPATION DE: LA CINÉMATHEQUE SUISSE AVEC LE SOUTIEN DE: OFFICE FÉDÉRAL DE LA CULTURE (OFC), COULFRONT ET LE CANTON VAUDOIS, SUISSES PASSAGE INTERNE, SUISSES CINÉMA, COOPERATIVE FILM-VIDEO SUISSE





SYNOPSIS

La strada dalla cucina al parlamento è stata lunga e difficile per le donne svizzere - quattro generazioni hanno dovuto lottare perché l'elettorato maschile concedesse alle donne il diritto alla codecisione politica. Il documentario DE LA CUISINE AU PARLEMENT – EDIZIONE 2021 di Stéphane Goël traccia questo percorso con sensibilità e umorismo.

Politici e attivisti come Elisabeth Kopp, Ruth Dreifuss, Tamara Funicello, Marina Carobbio, Amélie Christinat, Marthe Gosteli, Gabrielle Nanchen, Patricia Schulz, Brigitte Studer e Simone Chappuis-Bischof descrivono la loro lotta per la causa egualitaria. Completato da ricche immagini d'archivio, in cui anche i cittadini

comuni hanno voce in capitolo e che riflettono il cambiamento di mentalità avvenuto nel corso di un secolo.

Il film dell'anniversario del cinema per la parità dei diritti – un'intuizione divertente e profonda sulla lotta per il suffragio femminile.

Dal 17.6.2021 al cinema

**2021 Giornetta di Soletta
2021 FIFDH Genève**



NOTA DEL REGISTA STÉPHANE GOËL

IL PUNTO DI VISTA DI UN UOMO SULLA STORIA DI UNA DONNA

Nel 2011 ho diretto una prima versione del film *DE LA CUISINE AU PARLEMENT*. L'idea di questo

film è nata da un'urgenza e da un'osservazione. Innanzitutto, era urgente verificare che le televisioni nazionali non avessero in programma di celebrare il quarantesimo anniversario del suffragio femminile in Svizzera. La nozione di parità tra uomini e donne sembrava essere stranamente assente dalle preoccupazioni della maggior parte dei giovani svizzeri dell'epoca.

DIECI ANNI DOPO, TUTTO È CAMBIATO.

La celebrazione del 50° anniversario del suffragio femminile sarà caratterizzata da un gran numero di eventi, mostre, pubblicazioni, film e un grande progetto digitale della SRG rivolto a un pubblico giovane. E le questioni di uguaglianza di genere sembrano essere più che mai al centro delle preoccupazioni delle

giovani generazioni, insieme alle questioni legate al clima e alla discriminazione razziale.

Quindi è successo qualcosa che credo meritasse di rivisitare questo film e di offrirne una nuova versione con un aumento di mezz'ora. Prima era un film per la televisione, ora è un lungometraggio per tutti gli schermi. Troverà il suo posto nel cinema, ma anche in televisione o in VOD, soprattutto per le scuole e gli ambienti accademici. Perché quello che è successo negli ultimi anni è senza dubbio una consapevolezza della fragilità delle conquiste dell'uguaglianza. La liberazione della parola legata ai temi del consenso e della violenza sessuale che il movimento #metoo ha permesso, la perpetuazione delle disuguaglianze salariali, la resistenza dei soffitti di vetro, la mancanza di parità nel mondo politico, accademico o dei media hanno portato all'organizzazione della più

grande mobilitazione femminile che il nostro Paese abbia mai visto, il 14 giugno 2019.

Nel 2021 festeggeremo quindi il 50° anniversario del suffragio femminile a livello federale (ricordate che le donne dell'Appenzello dovranno aspettare altri 20 anni per poter votare a livello cantonale...), ma anche il 40° anniversario dell'inserimento nella Costituzione dell'articolo sull'uguaglianza e il 30° anniversario del primo sciopero delle donne. Va inoltre ricordato che il diritto all'interruzione volontaria della gravidanza è stato ottenuto in Svizzera solo nel 2002 e l'assicurazione maternità nel 2004! La lunghissima storia della lotta per l'uguaglianza in Svizzera è stata condizionata dalla nostra pratica della democrazia diretta. La lotta per il diritto di voto è durata 70 anni, 60 anni per l'assicurazione maternità e 30 anni per l'aborto. E decine di voti sono stati necessari a livello comunale, cantonale

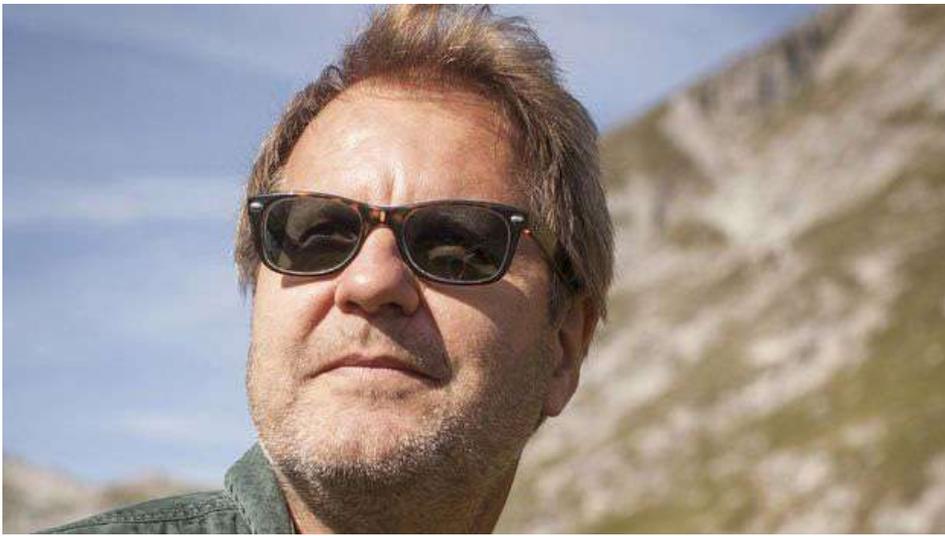
o federale (più di 90 voti per il diritto di voto...). Ognuna di queste consultazioni è stata accompagnata da una campagna con manifesti, articoli di stampa, dibattiti tra sostenitori e oppositori. Siamo quindi l'unico paese al mondo ad avere una mappatura così completa e dettagliata della sua opinione pubblica sulla (in)uguaglianza! E se il sistema politico svizzero non ha facilitato le cose, sono soprattutto gli uomini che hanno eretto innumerevoli ostacoli per rallentare l'accesso delle donne ai loro diritti di cittadine e cittadini. Si tratta quindi di un argomento che ci permette di esplorare le mentalità, e come tale mi prendo la libertà di adottare una posizione esplorativa. Un esploratore maschio che vuole guardare in modo critico e ironico alle azioni dei suoi simili.

Avevo 6 anni quando le donne svizzere hanno ottenuto il diritto di voto e di eleggibilità a livello nazionale e provengo da una

famiglia di contadini in cui il posto delle donne era chiaramente definito (e limitato...). Ho sentito profondamente - attraverso il viaggio della vita di mia madre, per esempio - il cambiamento che ha avuto luogo a partire dagli anni Settanta. Ma conosco anche la portata del pregiudizio, la profondità delle radici della disuguaglianza. So quanto sia difficile per la gente mettersi in discussione, ho sentito il ridacchiare e lo scherno, e l'immensa paura di dover rinunciare ai propri privilegi.

Così mi sono dato il diritto di fare questo film. E poi per farlo di nuovo 10 anni dopo. E per garantirne la soggettività. Per esprimere la mia ammirazione per coloro che hanno lottato per il progresso di tutti. E il mio disgusto per coloro che hanno sempre cercato e cercano ancora di opporsi al raggiungimento dell'uguaglianza.





BIOGRAPHIA

STÉPHANE

GOËL

Stéphane Goël, nato nel 1965 a Losanna, Svizzera, è redattore e direttore freelance dal 1985. Dal 1987 al 1993 ha vissuto e lavorato a New York. Ha studiato cinema documentario con John Reilly e Julie Gustafson al Global Village Experimental Center. Ha collaborato con vari artisti e registi come Nam June Paik, Alexander Hahn, Shigeko Kubota. Ha realizzato diversi video sperimentali e poetici prima di passare ai lungometraggi documentari. Tornato in Svizzera, si è unito al collettivo Climage, dove ha prodotto e diretto numerosi documentari per il cinema e la televisione.

FILMOGRAFIA

(SELEZIONE)

2021 DE LA CUISINE AU PARLEMENT - ÉDITION 2021 – Dok Cinéma

2020 CITOYEN NOBEL – Dok Cinéma

2018 INSULAIRE – Dok Cinéma

2015 FRAGMENTS DU PARADIS – Dok Cinéma

2012 DE LA CUISINE AU PARLEMENT – Dok TV

2010 PRUD'HOMMES – Dok Cinéma

2008 LE CRÉPUSCULE DES CELTES – Dok TV

2007 LE SECRET – Dok TV

2006 QUE VIVA MAURICIO DEMIERRE – Dok Cinéma

2005 SUR LES TRACES DES PHARAONS NOIRS – Dok TV

2005 ATELIERS DU NORD – Dok TV

2003 LE POISON – LE CRIME DE MARACON – Dok TV

2001 ARCHITECTOUR DE LA SUISSE – Dok TV

1997 CAMPAGNE PERDUE – Dok TV

1996 L'OR DE LA RESERVE – Dok TV

1995 LE GARÇON S'APPELAIT APACHE – Dok TV

1993 A L'OUEST DU PECOS – Dok TV

1990 LA RÉPUBLIQUE DE L'UTOPIE – Dok TV

PRODUZIONE

(SELEZIONE)

2018 LES DAMES de Stéphanie Chuat et Véronique Reymond

2015 ATERRISSAGE FORCÉ de Daniel Wyss

2014 LA BARQUE N'EST PAS PLEINE de Daniel Wyss

2011 VOL SPÉCIAL de Fernand Melgar

2008 LA FORTERESSE de Fernand Melgar

2007 MONDES CONTRAIRES de Camille Cottagnoud

2007 LE TRAIN LE PLUS DIFFICILE DU MONDE de Daniel Wyss



UN SECOLO DI LOTTA

Si tratta di un dubbio privilegio della democrazia diretta: le donne svizzere hanno dovuto aspettare di votare a livello federale fino a quando la maggioranza degli uomini non ha accettato di condividere con loro un diritto con cui poter vivere molto bene da sole. Questo li ha costretti a intraprendere una lunga lotta, che ha comportato molto coraggio e umiliazioni, sconfitte sul campo, vari tentativi strategici e schermaglie utili e inutili.

La questione del suffragio femminile è più vecchia della Costituzione svizzera. Nel 1833, le donne bernesi lo ottennero a livello

comunale contemporaneamente ai loro compagni maschi - su base censoria, è vero. Limitato agli scapoli e alle vedove nel 1852, questo diritto fu abolito nel 1887 perché contrario alla Costituzione del 1874 - testo durante l'elaborazione del quale la questione del diritto di voto delle donne è stata posta e a cui è stata data risposta negativa.

Le donne non lo danno per scontato. Altrove in Europa era il tempo delle suffragette, che coraggiosamente sfidavano le idee preconcepite e i quolibet in nome dell'uguaglianza. Ottennero le prime vittorie in Norvegia nel 1913 e in Danimarca nel 1915. Dopo il grande massacro del 14-18, il clima era favorevole al cambiamento. Alla fine del 1919, altri sei paesi europei introdussero il suffragio femminile: Austria, Lussemburgo, Cecoslovacchia, Finlandia, Paesi Bassi e Germania.

In Svizzera le votazioni si svolgono a livello cantonale. A Neuchâtel

nel 1919, a Zurigo e Basilea Città nel 1920, a Glarona, San Gallo e Ginevra nel 1921. Negativo.

Nel 1918, due consiglieri nazionali, Herman Greulich (socialista) e Emil Göttisheim (radicale), presentarono nel 1918 una mozione per chiedere al Consiglio federale di studiare l'introduzione del suffragio femminile. Ci vorrebbero dieci anni prima che le camere lo accettino. Ci vorrebbero altri 30 anni perché un messaggio del Consiglio federale affrontasse finalmente la questione.

Questo primo passo politico è stato fatto in passato, ma poi è arrivato il momento del bivio: le donne hanno tentato la fortuna, a volte con successo, al bar, nei corpi ecclesiastici, nei tribunali del lavoro, ecc. Nel 1928 e nel 1956 sono stati fatti anche due tentativi di ottenere il diritto di voto dal Tribunale federale in nome dell'articolo 2 della Costituzione, che proclama l'uguaglianza di tutti gli Svizzeri

davanti alla legge. Una strategia, come è noto, che andrà a beneficio solo delle donne dell'Appenzello nel 1990.

Con l'eccezione di alcuni sfortunati voti cantonali, solo alla fine della seconda guerra mondiale il suffragio femminile è tornato alla ribalta delle cronache. Una nuova ondata di paesi europei l'ha concessa alle sue cittadine, tra cui Francia, Belgio e Italia. E i cantoni svizzeri di Basilea, Ginevra, Zurigo e Ticino vedono un'altra ondata di voti negativi.

Dal 1944 in poi, le cose cominciarono a cambiare all'interno dell'Assemblea federale. Lentamente. Le nuove mozioni riportano la questione alla ribalta. All'inizio il Consiglio federale era molto riluttante, ma alla fine nel 1957 lo fece. Era a favore del suffragio femminile, una posizione che è stata combattuta solo delicatamente nelle Camere. Gli oppositori contavano su un rapido voto popolare per seppellire un progetto che non gli piaceva.

E la sera del 1° febbraio 1959, il 66,9% degli elettori rifiutò il suffragio femminile. Solo tre cantoni

hanno detto di sì: Ginevra, Neuchâtel e Vaud. Lo stesso giorno delle votazioni, gli abitanti di Vaud hanno accettato di concedere alle donne il diritto di voto e di candidarsi alle elezioni, diventando così il primo cantone a rendere le loro compagne cittadine a pieno titolo.

Prima dell'estate del 1960, anche Neuchâtel e Ginevra introdussero il suffragio femminile. E le cose cominciano a cambiare. Nei partiti, dove le donne sono diventate compagne o potenziali elettori, sono diventate ben presto rappresentanti eletti.

A livello federale, invece, il diritto di voto a livello federale è in pericolo. Ad eccezione della vittoria delle donne della Basilese nel 1966, la situazione non è cambiata quando il Consiglio federale ha sollevato la questione della ratifica della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) nel 1968 e ha preso in considerazione la possibilità di inserire una riserva sulla mancanza di diritti civili per le donne cittadine.

Sebbene il Consiglio nazionale abbia accettato in giugno una

ratifica soggetta alla CEDU, il dibattito ha dato una nuova urgenza ad una questione che, fino ad allora, avrebbe potuto tranquillamente aspettare le Calende greche. Una mozione presentata a marzo ha portato all'organizzazione di una votazione per il 7 febbraio 1971. Nel frattempo, le donne ticinesi hanno ottenuto il diritto di voto nell'ottobre 1969, le donne vallesane nell'aprile 1970 e, infine, dopo ben quattro tentativi falliti, le donne zurighe si in novembre. Argovia, Friburgo, Sciaffusa, Zugo e Svitto decidono di sottoporre la questione cantonale alle elezioni federali.

In queste circostanze, è senza grande apprensione che la gente si prepara a quest'ultima, almeno nella Svizzera romanda, dove la situazione sembra sempre più anacronistica. Il 7 febbraio 1971, 621.109 uomini, ovvero il 65,7 per cento degli elettori, hanno concesso ai loro concittadini il diritto di voto e di candidarsi alle elezioni; il 57,7 per cento di loro si era recato alle urne in quel momento.

Nell'autunno del 1971, le donne hanno potuto partecipare alle loro prime elezioni federali. Undici donne sono state elette al Consiglio nazionale e una al Consiglio degli Stati, la liberale ginevrina Lise Girardin, pioniera politica. Da allora, la percentuale di donne nel Consiglio nazionale è costantemente aumentata. Prima rapidamente, poi più lentamente. Attualmente, 60 donne e 140 uomini siedono nella Camera, e 8 dei 46 seggi del Consiglio degli Stati sono occupati da donne senatrici.

La prima donna a presiedere il Consiglio nazionale e a diventare così la prima cittadina del Paese è stata Elisabeth Blunschy, eletta nel 1977. Nel Consiglio degli Stati ci sono voluti altri 14 anni



perché una donna raggiungesse il trespolo: il cristiano-democratico lucernese Josi Meier.

Anche la storia delle donne nel Consiglio federale è stata movimentata. Dodici anni dopo che le donne hanno ottenuto il diritto di voto e di candidatura, il PS ha deciso di nominare una candidata donna per il governo, Lilian Uchtenhagen di Zurigo. Ma dopo una "notte di lunghi coltelli", il 7 dicembre 1983 il Parlamento ha eletto Otto Stich al primo turno. La prima donna a entrare nel Consiglio federale fu la radicale Elisabeth Kopp, politica zurighese, nel 1984. Ha dovuto lasciare il governo nel gennaio 1989 sotto pressione perché sospettata di violare il segreto d'ufficio. Un caso per il quale è stata successivamente autorizzata dal Tribunale federale.

E nel 2003 l'Assemblea federale ha votato il licenziamento della consigliera federale CVP Ruth Metzler a favore dell'UDC Christoph Blocher. Quattro anni dopo, Eveline Widmer-Schlumpf lo cacciò dall'incarico.

Ruth Dreifuss ha avuto l'onore di essere la prima presidente della Confederazione Svizzera nel 1999. Il socialista ginevrino era stato eletto in Consiglio federale sei anni prima. Inizialmente, il Partito socialista ha presentato Christiane Brunner come sua candidata, ma il Parlamento, in una replica del colpo di stato contro Lilian Uchtenhagen, ha eletto Francis Matthey al suo posto. Questa volta, però, sotto la pressione del suo partito, il nativo di Neuchâtel ha rinunciato alla sua elezione, aprendo così la strada all'elezione di Ruth Dreifuss.

Dopo l'elezione della socialista Simonetta Sommaruga nel settembre 2010, il Consiglio federale è stato composto prevalentemente da donne per più di un anno, che la stampa nazionale e internazionale non ha mancato di descrivere come storico. E anche se la rappresentanza femminile nel Consiglio nazionale è balzata al 42% nelle ultime elezioni federali, è ancora molto lontana dalla parità nei Länder e in tutti i parlamenti cantonali.

La lotta per il suffragio femminile ha talvolta mascherato altre battaglie che sono state combattute dalle donne svizzere nella loro grande marcia verso l'uguaglianza. Ci sono voluti 60 anni per ottenere l'assicurazione di maternità, 40 anni per una riforma della legge sul matrimonio, 30 anni per l'interruzione volontaria della gravidanza, 10 anni per una legge sull'uguaglianza... In due occasioni, nel 1991 e nel 2019, le donne si mobileranno massicciamente per scendere in strada e cercare di far accadere le cose. E molte battaglie restano da combattere...restent à mener...





SPECIFICHE TECNICHE

Documentario | 2021 | Svizzera
84' | DCP | Colore | Flat | IT-it

Con

Marina Carobbio, Simone
Chapuis-Bischof, Amélia
Christinat, Ruth Dreifuss, Tamara
Funicello, Marthe Gosteli,
Elisabeth Kopp, Gabrielle
Nanchen, Patricia Schulz,
Brigitte Studer

Regista

Stéphane Goël

Produzione

Climage

Co-produzione

RTS, Steven Artels, Frédéric
Pfyffer, SRF, Urs Augstburger,
Gabriel Bloch Steinmann, RSI,
Silvana Bezzola

Camera

Bastien Genoux, Nicolas Veuthey

Suon

Stéphane Goël

Grafico

Lea Link, Kim Andenmatten

Con la partecipazione di

La Cinémathèque suisse

Con il sostegno di

Office fédéral de la culture(OFC),
Cinéforum et la Loterie
Romande, Succès passage
antenne, Succès cinéma

DISTRIBUZIONE

First Hand Films

+41 44 312 20 60

verleih@firsthandfilms.ch

Nicole Biermaier

nicole.biermaier@firsthandfilms.ch

Lea Link

lea.link@firsthandfilms.ch

STAMPA

Filmsuite

Eric Bouzigon

eric@filmsuite.net

MATERIALE

STAMPA E

ULTERIORI

INFORMAZIONI

www.firsthandfilms.ch